

E' evidente che il concetto della compassione era assolutamente chiaro a colui che ha risposto alla domanda di Gesù: "Chi di questi tre è stato prossimo ....".

"Colui che ha avuto compassione?". risponde.

Quindi la compassione non è semplicemente la fragilità di un momento emotivo ma è l'incarnazione che entra dentro uno stile di vita, dei gesti molto concreti e che ci toccano tutti da vicino. Quello che dobbiamo chiederci, a partire da questo Vangelo è: "Ma di chi devo avere compassione?". E' facile oggi pensare che devo avere compassione, devo vedere in questo personaggio, in questo uomo incappato nei briganti sempre ... chi? l'extracomunitario, la persona bisognosa, il povero, l'emarginato ... beh, oggi vi invito invece a vedere ... chi? Tua moglie, tuo marito, tuo figlio, quel vicino di casa a cui non rivolgi la parola, quell'amico a cui da tempo non parli più; iniziamo ad andare dentro le cose che ci toccano più da vicino; non è semplicemente fare un'offerta a qualcuno, non è il rito di chi poi si lava le mani della sua bontà. Piuttosto ci domandiamo: come mai nella tua comunità parrocchiale non parli più con quella persona lì? Quello con cui vai a messa da vent'anni e a cui ora non rivolgi se non un saluto formale che puzza di ipocrisia? Come mai nel tuo modo di lavorare sei capace di fare la cresta dentro la tua ditta, o nella ditta il tuo atteggiamento verso certe persone è di rivalsa, di prepotenza magari approfittando del tuo ruolo?

Andiamo dentro a questo, all'essenziale del Vangelo; questo ci permetterà di riscattare questa parabola che ci dice di avere compassione, cioè ci dice di volere bene. Quello che ci chiede il Signore è di essere nella comunità cristiana coloro che più sono capaci di volersi bene, e non perché ci debba risultare facile – siamo uomini, siamo donne, siamo capaci di stare dentro le mille giustificazioni. Ma prova a smarcherarle, quali sono le giustificazioni più abituali per cui tu tiri dritto? Forse addirittura le tue formalità di culto, come il sacerdote che tira dritto? Le vedi, te ne accorgi che con quella persona non parli da anni, non hai la capacità di perdere tempo, il tuo olio della consolazione non lo dai, il tuo tempo non lo perdi più ... come mai? Forse perché hai ricevuto uno sgarbo, ti ha risposto male; ha trattato non bene tuo figlio come tu pensavi o credevi avrebbe dovuto quell'educatore lì, quel catechista lì? O forse ti sei sentita guardata in malo modo, giudicata ... perché se entriamo nella sensibilità femminili le sfumature crescono all'infinito?

Come mai uomo che dovresti essere così capace di chiarezza nella comunità, di una parola pulita e ferma e diventi invece l'uomo invisibile, accomodante solo perché egoisticamente non ne hai voglia – di essere uomo nella comunità, e di dire pane al pane vino al vino? Come dice Gesù: *il vostro parlare sia sì sì, no no il di più viene dal maligno!* E invece siamo diventati nella comunità così capaci di compassione che non diciamo più niente a nessuno, e rinfacciamo a tutti: *siamo freddi, dovremmo essere più attenti, dovremmo parlarci di più, dovremmo ....*

Tutti siamo bravissimi a vedere quello che si dovrebbe fare! In effetti nel Vangelo tutti e tre vedono la situazione di questa esperienza; peccato che tirino dritto! E così facciamo una bella chiacchierata sul sagrato, su tutte le cose che non vanno ... Non a caso questo Vangelo è legato a una domanda che parte da un tema essenziale: la vita eterna. Noi perdiamo di vista la vita eterna, e le nostre comunità parrocchiale non sono tanto meglio o poco più di qualsiasi altro club o circolo se perdi questo orizzonte della chiamata e del destino del tuo cuore nell'eternità; è inevitabile che il tuo modo di vivere scivoli via e inciampi in tutte le cose di questo mondo.

Chiediamo al Signore in questa domenica di dire: bene, chi è il mio prossimo? Non devi tanto cercarlo che ce lo hai presente, presente, presente davanti ai tuoi occhi. Non è detto che andrà bene, non c'è scritto che andrà bene, non c'è scritto cosa farà quell'uomo che ha ricevuto del bene! C'è scritto quello che siamo chiamati a fare come cristiani, cioè ad essere uomini di compassioni, che sanno fermarsi, che danno del tempo nella gratuità al servizio, all'incontro perché la relazione lo chiede e questo addirittura crea una complicità educativa - *quello che tu spenderai in più per lui io te lo darò al mio ritorno* – crea una dinamica per cui io agisco così e tu ci stai? ti fidi anche tu? ti chiedo fiducia per quello che ho fatto, per come gli voglio bene, forse tu non l'hai visto ma mi prendo cura di lui, ti fidi anche tu di lui?

Pensate dal punto di vista educativo: quante volte chiediamo consiglio ad un'altra famiglia sui nostri figli? ci

mettiamo in discussione con serenità? o ci affidiamo ... pensate per un giovane, oggi in una società dove aleggia soprattutto sfiducia sentire che c'è un'alleanza educativa. E questo lo si fa fin da piccoli, non lo si fa quando ormai tu hai voglia di andar fuori casa, lo si fa da piccoli perché tu ti fidi.

Chiediamo proprio di avere questo cuore e scoprire che il nostro cuore è capace di questo. E' questo che ci dice il Vangelo: scopri che la tua felicità e scoprire di avere un cuore che sa dilatarsi, malgrado tutto quello che è. Il personaggio preso in considerazione qui nel Vangelo forse non è neanche tanto degno di nota, forse non è neanche la persona più eticamente a posto eppure il fare la carità, in quel modo e con quello stile, lo guarì!